

C R T E L L O

N ° 3 4 🕒 D I C E M B R E 2 0 2 2

Amare la scuola, luogo di libertà , di <i>Stefano Tacca</i>	2
Cosa fa sì che della psicoanalisi possa trasmettersi? di <i>Maurizio Paciullo</i>	4
Tras_missione impossibile di <i>Laura Martini</i>	6
Il non rapporto nel sapere di fine analisi , di <i>Laura Ceccherelli</i>	8
News	10

Editoriale

A cavallo tra il vecchio e il nuovo, sul bordo dove sorge la scrittura, sospesa come un ponte sul tempo, e in attesa, nel “già e non ancora” del nuovo anno e del prossimo incontro di Scuola di Febbraio, che segna un compiuto giro e un nuovo movimento di venti-20, questi contributi possono, con la loro freschezza, illuminare il lavoro dei nuovi cartel lampo. Buon anno nuovo!

Ilde Elettra Dafne Kantzas
Delegata nazionale ai cartelli

Amare la scuola, luogo di libertà

Stefano Tacca

Iniziare a scrivere qualcosa del mio tema di lavoro nel Cartello su TRANSFERT DI LAVORO/TRANSFERT DI SCUOLA, intitolato La Scuola soggetto, non può che partire dal tentativo di far uscire l'atto dello scrivere dal discorso del padrone, sottraendolo alla volontà e all'obiettivo della prestazione. Mi sembra in questo scritto di esserci riuscito: il mio passaggio in atto è leggere e scrivere di psicoanalisi, annodando il sapere esposto al sapere supposto. Il transfert analizzante/Scuola ha a che fare con il desiderio dell'analista. Ma che relazione c'è tra il desiderio dell'analista e la Scuola? Leggendo la "Proposta del 9 ottobre"(1) sembra che Lacan abbia fondato la Scuola anche per questo: sostenere lo psicoanalista nel suo "desiderio di separare il soggetto dai significanti-padrone che lo collettivizzano, di isolare la sua differenza assoluta, di delineare la solitudine soggettiva e anche l'oggetto più-di-godere" che si sostiene su questo vuoto e, al tempo stesso, lo colma" (2) . L'intenzione di commentare parti dei testi a partire dalla mia interrogazione induce a precisare meglio quale sia effettivamente questa mia interrogazione. La formulo come una domanda che potrei immaginare di ricevere dalla mia analista. Infatti non è "insignificante"(3) che per la mia terza analisi abbia scelto una donna. Qual è il posto della Scuola nel tuo singolare "passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista"(4) , e perché questo titolo del tuo tema? L'interrogazione riguarda la natura del mio legame con la Scuola, legame a cui alludono - in modi diversi - anche il titolo della Giornata QS e quello del nostro Cartello che ad essa ci prepara. Infine - verrebbe da dire ovviamente - i testi che abbiamo scelto riguardano anche, ma soprattutto, questo. E allora ecco il primo pezzo di testo che desidero commentare. L'amore per la Scuola è "un lavoro di invenzione imposto dalla necessità sintomatica" che "vale sia nei confronti di una donna che verso una Scuola. Il non-cessa necessariamente implica, come in amore, un transfert mobile, mai acquisito, rinnovato, vale a dire sempre in lutto verso se stesso. [...] È un modo di dire che non si ama la Scuola una volta per tutte"(5). Adesso però la questione è: come faccio a commentare su un piano teorico, senza parlare di me in modo diretto? Allora forse non è utile che mi sia posto la domanda come se fosse una domanda dell'analista. O forse invece no. Perché in un certo senso è questo che fanno gli AE nelle loro testimonianze: illuminare ogni volta, e per tre anni, un pezzo diverso del loro passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista. Ma non è quello che si chiede a me: "questa non è una passe, che diamine!", dice l'Altro. O forse invece sì. Perché è una descrizione del mio passaggio mentre sta avvenendo. Riprenderò pertanto a scrivere (quasi) come se fossi in seduta, e vediamo cosa ne esce, perché parla, anzi, scrive, ed è l'unico modo di saperne qualcosa. Che cos'è la psicoanalisi applicata alla clinica se non un dispositivo che permette a questa mancanza originaria - che possiamo scrivere anche S(A) - di manifestarsi perché l'analizzante ne faccia il cavallo di Troia della sua libertà? Infatti è proprio questo vuoto originario che rende possibile l'invenzione. Attraversare il fantasma, e l'angoscia connessa, è l'unico modo per arrivarci. Ma bisogna arrivarci ogni volta, in ogni contingenza diversamente, a inventare l'amore per la Scuola. Esattamente come cerchiamo di fare con il/la nostro/a partner in amore, con un nuovo paziente, con un vecchio paziente. Con il quale stiamo facendo una psicanalisi soltanto inventandoci ogni volta un nuovo modo di ascoltare il suo discorso; in altri termini cercando ogni volta il posto di S(A) per poter ascoltare lui, e non noi stessi. "Fino a quando vi assillate con quel che vi riguarda nel discorso dello psicoanalizzante, non ci siete ancora"(6) .

Monribot afferma: “Il cuore della Scuola è il vuoto di $S(\bar{A})$. Questa prossimità al non-tutto è il suo punto di affinità essenziale con la posizione femminile” (7) . Il vuoto come modo di godere al femminile è l’oggetto della seconda parte del testo di Brousse(8) . Lavorando il concetto di godimento dell’Altro barrato, M.H. Brousse arriva a definirlo come un “godimento situato nella barra sull’Altro” (9) . Questo “diventare la barra” (10) ha a che fare con la posizione dell’analista, colui che mette in gioco il suo desiderio per fare posto al soggetto dell’inconscio dell’analizzante. Assumendo la posizione del significante che manca nell’Altro l’analista si barra come Altro, e quindi perde la posizione di sapere supposto, anche per se stesso, rinnovando la perdita (-phi) che ha lavorato nel suo passaggio da psicoanalizzante a psicoanalista, e si rivela a livello del soggetto analizzante – quindi del suo inconscio – come simile a lui nell’essenza: mancante del fallo, per potersene servire(11) . Mi pare questo il senso dell’affermazione di Lacan nella “Proposta”: “Il desiderio dello psicoanalista è la sua enunciazione, la quale può operarsi soltanto a condizione che esso intervenga nella posizione della x: di quella stessa x la cui soluzione consegna allo psicoanalizzante il suo essere e il cui valore si annota (-phi), la falla beante indicata come la funzione del fallo da isolare nel complesso di castrazione”(12) . Ed ecco anche perché la Scuola è un luogo di libertà. “Nel quadro della Scuola, queste solitudini sono trattate ognuna come delle eccezioni ed esse non sono sindacalizzabili”(13). Se il fine di un’analisi è arrivare a $S(\bar{A})$ e mancare del fallo (-phi) per potersene servire nel seguire il desiderio inconscio, questo vuol dire essere liberi di re-inventarci, e quindi di manifestare la nostra singolarità. E dove possiamo fare questo, oltre che in analisi, occupando il nostro posto vicino agli altri uni-tutti-soli?

1 J. Lacan, Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola, in J. Lacan, Altri scritti, Piccola Biblioteca Einaudi, 2013

2 J.-A. Miller (2000), Teoria di Torino sul soggetto della Scuola, in “Appunti” n. 78

3 P. Monribot (2001), Un’erotica della Scuola, in “La Psicoanalisi”, n. 29, p. 110

4 J. Lacan, Ibidem, p. 249

5 P. Monribot, Ibidem, pp. 113-114

6 J. Lacan, Ibidem, p. 249

7 P. Monribot, Ibidem, p. 110

8 M.-H. Brousse (2021), Modo di godere al femminile, Rosenberg & Sellier

9 Idem, p. 71

10 Idem, p. 74

11 Cfr. J. Lacan, Il Seminario. Libro VI, Einaudi, 2016, pp. 327 - 331, e anche J. Lacan (1962), Sovversione del soggetto e dialettica del desiderio nell’inconscio freudiano, in J. Lacan, Scritti, Biblioteca Einaudi, 2002

12 J. Lacan, Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola, in J. Lacan, Altri scritti, Piccola Biblioteca Einaudi, 2013, p. 249

13 J.-A. Miller, Ibidem

Cosa fa sì che della psicoanalisi possa trasmettersi

Maurizio Paciullo

Inizialmente l'invito della Scuola ad implicarmi in un cartello-lampo risuonò come una forzatura che avrei dovuto inserire tra i molti impegni di questo periodo. Con l'avvio del lavoro nel cartello-lampo, dove nessuno ha scelto nessuno e dove al primo incontro si è dovuta subito esprimere una decisione su chi dovesse occupare il posto del più-uno, gli aspetti immaginari hanno trovato un terreno arido su cui attecchire e presto ha preso posto un "fare con" alimentato dal desiderio di sapere. Ciò che ci ha messo al lavoro non è stato un transfert immaginario ma qualcosa che ci causava già prima di incontrarci. Mi sembra di poter affermare che ciò che ha fatto legame, anche grazie al più-uno che ha condotto il lavoro senza favorire dinamiche di gruppo, è stato un oggetto causa legato alla psicoanalisi e depurato - in alcuni momenti di più, in altri di meno - da questioni personali. Il poco tempo a disposizione ha certamente fatto da argine a possibili derive immaginarie ma penso che anche l'esperienza nelle analisi personali di ognuno ha avuto un peso importante nel mettere in gioco non un amore di transfert ma un transfert di lavoro. Jacques-Alain Miller nella sua Teoria di Torino sul soggetto della Scuola ci spiega che con l'invenzione del cartello Lacan dissocia il gruppo con un movimento che procede in due direzioni: separa il soggetto dal significante padrone, quindi dissocia "il soggetto dal godimento che comporta il suo rapporto con il significante padrone" e rinvia ciascuno al suo legame con l'ideale contribuendo così a creare un legame di scuola. Il legame di Scuola presuppone un transfert di lavoro che è possibile se ciascuno ha avuto almeno un po' di esperienza dell'inconscio e quindi aver fatto almeno un po' di analisi che abbia dato la possibilità di capire cos'è la divisione soggettiva. L'esperienza dell'inconscio, esser stati toccati da una certa logica di rapporto con il proprio inconscio e con il proprio godimento è il prerequisito perché ci sia qualche possibilità che il collettivo si strutturi in modo nuovo e non segua la via più naturale. Una nuova "logica collettiva" tra soggetti causati dallo stesso oggetto che è la causa analitica è possibile dove il proprio oggetto-causa ideale è, grazie all'analisi, depotenziato. Miller con la Teoria di Torino ci dice che "Il posto dell'Ideale, in un gruppo, è un posto d'enunciazione. Da qui, due modi distinti d'enunciazione sono concepibili, praticabili.". Quello di un discorso che crea un Noi e mette in opposizione amici e nemici, dove c'è una forte alienazione soggettiva all'Ideale. Oppure quello di un discorso nel quale dal posto dell'Ideale si possono enunciare delle interpretazioni. Cito Miller: "Interpretare il gruppo significa dissociarlo e rinviare ognuno dei membri della comunità alla propria solitudine, alla solitudine del suo rapporto con l'Ideale.". Per questo la Scuola ha bisogno di analisti che producano atti di interpretazione che favoriscano ad ognuno la misura dello scarto tra la causa particolare del proprio desiderio e la causa freudiana come significante ideale. Nel legame di scuola non c'è un insieme dove si fa uno. Nella Scuola si è chiamati al lavoro ma si è sempre chiamati uno per uno, per fare delle cose insieme ma uno per uno. "Solo come sono sempre stato nella mia relazione con la causa analitica" dice Lacan nel 1964 quando fonda la sua Scuola. E Miller nella sua Teoria di Torino aggiunge: "...Se ognuno è rinviato alla propria solitudine, separato dal significante-padrone, come potrebbe sostenersi una comunità?" "Questo è il paradosso della Scuola e la sua scommessa - che presuppone, in effetti, che sia possibile una comunità tra dei soggetti che conoscono la natura dei sembianti e il cui Ideale, il medesimo per tutti, non è nient'altro che una causa sperimentata da ciascuno al livello della propria solitudine soggettiva, come una scelta soggettiva propria, una scelta alienante, persino forzata, e che implica una perdita.". Anche il lavoro di cartello implica una perdita perché non si parla da una posizione di padronanza di soggetto supposto sapere; perché non si ripete ciò che c'è scritto nei testi ma si è invitati nella difficoltà a dire con le proprie parole e a proprio modo; perché si parla senza sapere; perché si parla da una posizione analizzante che produce - almeno questo è ciò che ci si auspica - un sapere inedito su ciò che la psicoanalisi ci insegna e non un sapere mosso dall'amore del sapere non-saputo del nostro inconscio. Ognuno nel legame di Scuola è mosso dalla causa analitica che comunque si mescola alla causa del proprio discorso soggettivo che muta nel corso dell'analisi e questo fa sì che la causa analitica non sia

un'astrazione uguale per tutti. Ognuno ha il suo transfert verso la Scuola. L'invenzione del cartello da parte di Lacan è un atto che introduce una nuova logica del collettivo. Un atto che mira alla trasmissione della psicoanalisi che si trasmette se c'è dell'inconscio che si dice. Ma si deve dire a qualcuno che sancisce quel dire. La teoria del motto di spirito sottolinea l'importanza dell'Altro che autentifica il dire del soggetto. Producendo un momentaneo effetto di caduta della rimozione l'Altro dà la possibilità al soggetto di cogliere anche ciò che non aveva intenzione di dire certificando così qualcosa che ha a che fare con l'inconscio. Miller con la sua Teoria di Torino ci dice che la Scuola è un soggetto che pensa attraverso i suoi membri, attraverso i contributi individuali di ognuno. Contributi che sorgono da un lavoro svolto in solitudine che si porta e si propone nel luogo della Scuola istituito per dare i suoi effetti. Il soggetto Scuola crea questo legame molto particolare e innaturale tra solitudini. Una per una chiamata a dire della psicoanalisi da una posizione analizzante. La Scuola è per Lacan un luogo dove deve svolgersi un lavoro, per esempio attraverso il cartello, e dove può essere portato un lavoro al quale deve essere garantito un controllo. Un effetto di trasmissione/formazione. Questo riguarda anche la pratica clinica dove con il controllo l'analista rivolgendosi a un terzo si mette in posizione interrogante rispetto al suo operato. Grazie al lavoro di questo cartello-lampo oggi, alla domanda che mi ero posto su cosa fa sì che della psicoanalisi possa trasmettersi, rispondo che non sono gli analisti a garantire la trasmissione della psicoanalisi ma l'esistenza di una Scuola-soggetto intesa così, come Lacan ci ha trasmesso, dove sia possibile un transfert di lavoro tra un soggetto e un altro soggetto.

Testi di riferimento:

S. Freud "Bisogna insegnare la psicoanalisi all'Università?" 1919, in Opere, vol.9, pag. 33-35

J. Lacan, "Atto di fondazione" giugno 1964 in Altri scritti, pag. 229-240

J. Lacan, "Proposta del 9 ottobre 1967 sullo psicoanalista della Scuola" in Altri scritti, pag. 241-256

J. Lacan, "Sulla trasmissione della psicoanalisi" luglio 1978 in, La Psicoanalisi, n. 38, pag. 13-16

J. Lacan, "D'Écolage", Lettera dell'11 marzo 1980, <https://cartello.slp-cf.it/uncategorized/decolage/>

Miller, "Teoria di Torino sul soggetto della scuola", sul sito SLP

Trasmissione impossibile

Laura Martini

Nel 1977 Lacan sembrerebbe non essere stato soddisfatto della trasmissione della psicoanalisi nei cartelli della passe “...passe in cui ho fatto fiducia per qualcosa che si chiamerebbe trasmissione...”(1) dice infatti. E questo anzitutto perché la passe è un’esperienza soggettiva che dà conto se un analizzante è stato analizzato, cioè “...a partire da quanto è riuscito a ricavare per essere lui stesso psicoanalizzante” precisa Lacan. (2) E poi perché interroga il legame di ciascuno con la scuola introducendo ciascun membro della comunità analitica a prendere posizione nei confronti di essa. Ma la passe niente dice, sottolinea Lacan, se e come l’analista “ sappia guarire una nevrosi”, sia in grado di “levare il risultato vale a dire quello che si chiama il sintomo”(3), usando della parola e del significante ciò che “eleva” il sintomo a *sinthomo*. E’ una questione importante quella che pone Lacan: la passe non dice nulla sulla trasmissione della psicoanalisi perché è una testimonianza in estensione di una testimonianza in intensione. Infatti abbiamo due trasmissioni della psicoanalisi: quella in intensione e quella in estensione. La prima è quella che avviene all’interno della seduta analitica, attraverso il transfert analitico, fatto di parola, punteggiatura, interpretazione e silenzio dell’analista, dell’atto analitico insomma. Ma è anche quella che avviene nella Scuola che è il luogo di lavoro sulla psicoanalisi in intensione che vede nella la formazione dello psicoanalista, nel desiderio dello psicoanalista e nel dispositivo della passe i suoi punti cardine. Scuola che orienta la pratica e la comunità analitica e che sostiene l’esperienza originale in cui consiste una psicoanalisi “nel senso in cui instaura tra i suoi membri una comunità di esperienza il cui cuore è costituito dall’esperienza di chi pratica”(4) come dice Lacan La seconda è la trasmissione come pratica, come discorso, come costruito più o meno teorico e “...considerare la psicoanalisi in estensione – cioè gli interessi, la ricerca, l’ideologia accumulata-... (è) necessario alla critica della società”(5) afferma Lacan. Ma ricorda anche che la presenza della psicoanalisi nel discorso attuale, cioè il suo orizzonte in estensione, “sola base possibile a motivare una Scuola”(6), sia inseparabile dalla psicoanalisi in intensione. Tuttavia nel 1978, nell’intervento conclusivo del IX Congresso dell’Ecole Freudienne de Paris, Lacan sostiene che “la psicoanalisi è intrasmissibile”. Infatti quello della psicoanalisi non è un sapere trasmissibile come il sapere di tutte quelle discipline che si danno un oggetto (la chimica, la fisica, la biologia, la filosofia...). La psicoanalisi non ha un oggetto da trasmettere: l’analista si pone come colui che non sa, in quanto si mette in posizione di” a” come *semblante*. Né la trasmissione della psicoanalisi può avvenire tramite identificazioni! “... non si diventa analisti né con il bene placido del proprio analista, né identificandosi con i suoi tratti... neppure per cooptazione...dei propri pari o padri o padrini...”(7) E se Lacan ci orienta nella psicoanalisi in intensione dicendoci che è necessario che “ogni psicoanalista reinventi il modo in cui la psicoanalisi possa durare”(8), quindi debba fare una reinvenzione con il suo proprio desiderio, poiché “un vero insegnamento,... non cessa di sottomettersi a qual che si chiama *novazione*”(9), nella psicoanalisi in estensione possiamo parlare di trasmissione? Certo, la psicoanalisi arriva nel collettivo come letteratura, come fascino sublime, come suggestione, e sappiamo che la psicoanalisi in estensione non è la diffusione del discorso sulla psicoanalisi, né la moltiplicazione degli analisti e nemmeno la connessione - intesa come stretto rapporto tra cose, campi e idee – con altre discipline, ma piuttosto una discontinuità, un punto di taglio. E allora se l’insegnamento, come dice L., non è “la trasmissione di un sapere (10), semmai “la trasmissione di un desiderio (di sapere)”, in estensione un desiderio che non si insegna

può trasmettersi? Da qui una riflessione sulla possibilità di considerare la trasmissione della psicoanalisi in estensione utilizzando i tre registri e il loro annodamento: cioè attraverso l'inclusione, l'immistione, il mescolamento dei soggetti, dove la dispersione del significante psicoanalisi (dimensione immaginaria), in una sorta di rimbalzo, incroci le catene significanti presenti per congiuntura (dimensione simbolica), così che si produca un effetto di godimento (dimensione reale). Tuttavia resta comunque un fatto individuale, una singolarità, almeno fino a quando non troveremo delle pratiche di gruppo, nella società, ispirate dalla psicoanalisi.

NOTE

- (1) J. Lacan, "Sulla trasmissione della psicoanalisi", La Psicoanalisi n.38, pag. 14
- (2) ibidem
- (3) J. Lacan, "Sulla trasmissione della psicoanalisi", La Psicoanalisi n.38, pag 15
- (4) J. Lacan "Proposta 9 ottobre 1967, La Psicoanalisi n.15, pag 11
- (5) J. Lacan "Proposta 9 ottobre 1967", La Psicoanalisi n.15, pag 23
- (6) ibidem
- (7) A. di Ciaccia "La trasmissione nelle generazioni", La Psicoanalisi n.42, pag 10
- (8) J. Lacan "Sulla trasmissione della psicoanalisi", La Psicoanalisi n.38, pag 14
- (9) J. Lacan, "La cosa freudiana", in Scritti
- (10) J. Lacan, "Allocuzione sull'insegnamento", in Altri Scritti

Il non rapporto nel sapere di fine analisi

Laura Ceccherelli

All'orizzonte della Giornata Questioni di Scuola, "Analizzanti nel legame di Scuola", è stato proposto un lavoro preparatorio in cartelli-lampo, il tema scelto: Trasmissione e formazione. "La psicoanalisi è trasmissibile? [...] è per questo che ho fatto la mia "Proposta" con la quale ho instaurato la passe. Passe in cui ho fatto fiducia per qualcosa che si chiamerebbe trasmissione, se ci fosse una trasmissione della psicoanalisi. [...] è una seccatura che ogni psicoanalista sia costretto a reinventare la psicoanalisi(1) ". La trasmissione per la formazione dell'analista, nell'insegnamento che ci lascia Lacan, e nel quale ci orienta Miller, sono le testimonianze di passe, una per una, nel tentativo di avvicinarsi a ciò che Lacan espone nell'intervento sopra citato, e cioè "che cosa fa sì che dopo essere stato analizzante uno diventa psicoanalista?(2) ". Dato che negli ultimi periodi il mio interesse si focalizza sulle tematiche di fine analisi, passe e oltrepassi, ciò che mi interessa cogliere – per una mia questione analizzante – in questo breve contributo, è quel momento, nelle testimonianze, in cui si arriva al passaggio da S1→S2 a S1//S2, quando si rompe la catena e non c'è più rapporto tra S1 e S2, che rimandi a una significazione. La rottura di questo legame porta all'emersione di un significante Uno. Faccio riferimento all'intervista a Michèle Elbaz fatta da Dalila Arpin, pubblicata su Ironik 45, che mette in luce una frase di Lacan pronunciata in un intervento sulla passe il 3 novembre 1973 "la passe non ha niente a che fare con l'analisi(3) ". Frase opaca per M. Elbaz che però ha potuto sperimentare quando ne ha fatto lei stessa esperienza nella sua propria passe, lavorata in après-coup. "Il momento della passe è stato di un altro tenore, non aveva niente a che vedere con lo svolgimento dell'analisi che iniziava ad esaurirsi nella sua elucubrazione di sapere sull'inconscio. Ho incontrato improvvisamente un'altra logica. [...] Un passaggio che si presenta sotto forma di taglio, di disgiunzione, di discontinuità, nella modalità del "niente a che vedere", del "niente a che fare"; questo può indicare il distaccamento e lo svelamento dell'oggetto a nella sua caduta che la dislocazione del fantasma permette. In questo enunciato di Lacan c'è la modalità del "non rapporto". [...] Non è che è la passe a non avere niente a che vedere con la psicoanalisi, ma è l'esperienza della passe che non ha niente a che vedere con l'esperienza della psicoanalisi. Passa da un evento di corpo (4) ". A fine analisi M. Elbaz estrae un sintagma, in una seduta, "pas achevée" (non portata a termine) quando l'analista chiede "cosa le dà fastidio della sua immagine", un disagio intenso provato nel corpo e di cui non riusciva a dire la penosità, è stato spazzato via in contrappunto dal sintagma. "C'era solo qualcosa sperimentato nel corpo che si è rivelato essere un evento di corpo, e ciò si è detto da solo, un dire inatteso senza intenzionalità, che si è staccato e che mi ha sorpreso. Una parola sotto forma di witz, apparsa in forma inedita, che non appartiene all'essaim degli S1 identificatori. È la risposta di un reale. È stato possibile poiché l'immagine dolorosa e otturante ha potuto deviare grazie alla domanda dell'analista che ha operato un taglio ed è caduto l'oggetto a. In questo buco di irrepresentabile è sorto un significante nuovo, qualcosa dell'ordine del godimento ha cessato di non scriversi. Richiamava la carenza del soggetto alla nascita, ma che indica "pas morte" (non morta). Questo è dell'ordine dell'esistenza. [...] Si passa dall'inconscio come elucubrazione di sapere sul corpo parlante a un atto, che in quanto tale, è certezza (non certezza dell'atto, ma nell'atto) che apporta un sapere nuovo in una contingenza. Qualcosa cessa di non scriversi e cessando di non scriversi, rivela un'altra prospettiva, quella di un'esperienza di godimento che conduce a una soddisfazione(5) ". In questi passaggi estratti dall'intervista fatta a Michèle Elbaz si può notare nello sviluppo della testimonianza che viene meno il sapere che si dispiegava in analisi. Quel sapere che, come mette in luce J.-A. Miller nel suo corso *l'Essere e l'Uno* (6) , è un sapere che dà senso, che completa un significante S1 con un S2, significante di sapere che dà senso al primo, un sapere che si dispiega in analisi. Si può cogliere il taglio, l'interruzione di rapporto che pone in essere il senso del sapere S1-S2. Nelle testimonianze, qui ne prendo solo un estratto per cogliere questo effetto di interruzione di rapporto tra i significanti, c'è una trasmissione di un buco nel sapere. Un'altra trasmissione di sapere, un sapere nuovo che emerge, proprio grazie al non rapporto tra S1-S2. È una definizione di sapere per Lacan, che non passa per questa attribuzione di senso, ma che porta con sé ciò che Freud chiamava come resti sintomatici, "che obbliga il sapere come sola iterazione di S1, di un'identità di sé a sé che si mantiene e costituisce il fondamento dell'esistenza (7) ". Si stacca un S1, in questo caso "pas achevée", che emerge pungolato dalla domanda dell'analista, passando da un

evento di corpo, e dal buco lasciato aperto dalla caduta dell'oggetto sguardo, emerge un significante nuovo, un S1 tutto-solo, con un'identità a sé stante, staccata, come lettera, marchio, che si ripete in una nuova e più soddisfacente economia pulsionale.

1 J. Lacan, Sulla trasmissione della psicoanalisi, La Psicoanalisi n. 38, Astrolabio, Roma, 2005, p. 14.

2 Ibidem.

3 J. Lacan, Intervento nella seduta di lavoro "Su la passe" di sabato 3 novembre (pomeriggio) 1973, Lettre de l'AFP, n.15, p.189

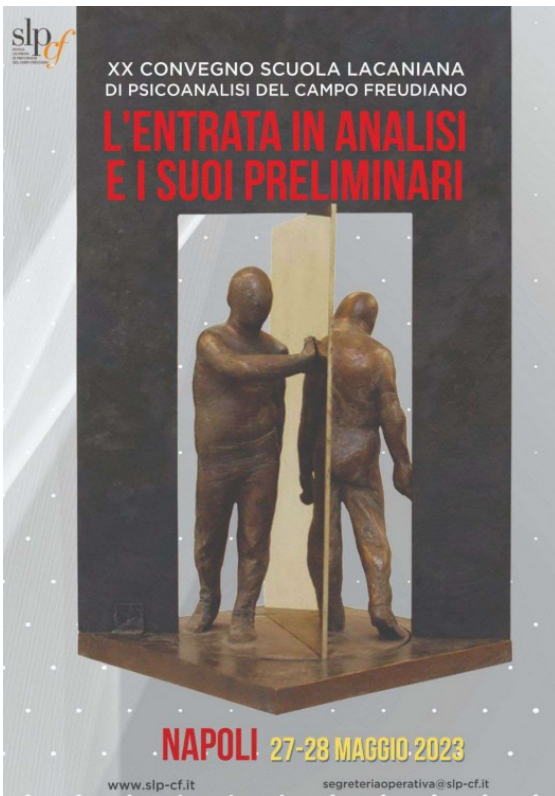
4 Intervista di Dalila Arpin a Michèle Elbaz, Ironik, n.45, online.

5 Ibidem

6 J.-A. Miller, A. Di Ciaccia, L'Uno-tutto-solo, Astrolabio, Roma, 2018, p. 148.

7 Ibidem

News



DICHIARARE UN CARTELLO

Sul nuovo sito internet di Cartello SLP, <https://cartelli.slp-cf.it> si può dichiarare il cartello che si vuole costituire, si possono cercare cartellizzanti per creare un cartello

Per informazioni sulla possibilità di aderire a un cartello in via di costituzione, potete anche contattare il Responsabile ai Cartelli della vostra Segreteria di appartenenza.